

# ODOROS

(DATORE DI VITA) Il sovrano depurativo del sangue e ricostituente

Capite? Un'opera istituita per la beneficenza gratuita, un patrimonio destinato a tale scopo dai fondatori, non basta a dare un po' di brodo agli ammalati! E quelli a pagamento, che non sono contemplati nello scopo dell'opera, diventano i sostenitori della beneficenza!

I medicinali poi non possono superare il valore di due soldi: un ammalato ebbe prescritte delle frizioni con olio d'olive, e ci mostrò l'olio ottenuto: una vera vernice puzzolente.

I medici ordinano un certo vitto, sia come qualità, sia come quantità: ebbene le monache non ottemperano alla prescrizione, perché, dicono, non vi sono i quattrini disponibili. La razione matutina del pane è doppia un dito: abbiamo portato con noi il pezzo autentico. Tutti soffrono, tutti hanno fame. La carne, ma che carne, un pezzetto quadrato di quattro centimetri, un pezzo di pelle ed un ammasso di grasso.

Secondo il resoconto del barone Amatucci la spesa del vitto per ogni ammalato è di 0,82: l'anno scorso era di 0,92. Ebbene perché diminuire la razione? è lecito fare delle economie in tal modo? Eppure il governo paga 0,70 per le guardie di finanza e per i carabinieri, e questa gente mangia due volte al giorno: alla mattina pasta in brodo e carne: maccheroni e carne con patate alla sera.

Una curiosità ci punse: chiedemmo di osservare gli *orinali*, ed inorridimmo. Erano di ferro e portavano nel fondo un giro di incrostazioni ammoniacali! Altro che igiene!

E passammo nella

## Sala dei ferrovieri e guardie

È una sala a pagamento: si trova al pianterreno; è quindi umidissima. In essa possono andare ferrovieri, guardie di città, questurini, pompieri, pagando 1,70 al giorno.

Qui le stesse lagnanze: vitto orribile, fame su tutti i volti, latte acido, medicinali non oltre il valore di due soldi. Qui le monache sono le spie di questa povera gente: quando un milite reclama per cattivo vitto o per sgarberie ricevute, la monaca fa rapporto al superiore del milite, e costui è punito. Sono costretti a buttar via la pasta: se reclamano per l'acidità di essa, le monache rispondono di non poterla buttar via: c'è, e bisogna per consumarla. Anche gli infermieri in questa sala fanno da spioni. La monaca s'impone al medico: costui ordina e la monaca fa tutto a suo capriccio. E gli ammalati, pur pagando 1,70 al giorno, sono costretti a comprarsi un po' di carne e di vino fuori ospedale. Molte notti sono lasciati perfino senza pitagli.

## La sala delle puerperie

È diretta dal prof. Barone, una cortese persona che si offre come cicerone. Ma noi lo ringraziammo e gli facemmo comprendere di voler *da soli* girare, guardare e parlare con le ammalate.

In queste sale si nota certamente un ordine ed una nettezza maggiore, ma la canzone triste è sempre la stessa: le povere donne muoiono di fame. Della suora, suora Maria, sono contente, ma non sono contente del barone Amatucci.

Queste donne erano cinque, ed avevano un solo orinale.

## Le camere a pagamento

Sono al secondo piano, bene aerate, ben messe. Gli ammalati pagano non 350, come dicemmo nel passato numero, ma 250 lire al mese, ed avrebbero diritto a cura ed assistenza ed operamento chirurgico gratis.

Avrebbero diritto, ma non l'hanno. Perché, in fondo delle cose, la stoffa si è cambiata, e le sale a pagamento dell'ospedale sono diventate una vera casa di salute di professori. L'ammalato paga il chirurgo, ecco la triste verità! Se voi domandate come questo fatto si spieghi, vi si risponde che la cosa non è irregolare. Vi si risponde che l'ammalato tante volte non va all'ospedale, ma si dirige dal professore per essere operato. Il professore, operando in albergo, percepirebbe, p. e., cinquemila lire: invece mandando l'ammalato all'ospedale, si accontenta di molto meno.

Ma pur troppo la spiegazione è ingenua, perché l'ammalato che vada direttamente all'ospedale, senza prima passare per la casa del professore, è diventato un fenomeno assai raro, e le camere a pagamento dell'ospedale sono così divenute delle case di salute dei chirurghi. Perfino il barone Amatucci dovette chinare la testa al nostro Lucci, che gli parlava di ciò.

## La conclusione della storia triste

Dunque l'Ospedale della Pace presenta 53 malati di beneficenza e 148 malati a pagamento, basta questo solo fatto per notare l'indirizzo sbagliato nell'amministrazione. Si persuade l'Amatucci, noi non lo abbiamo accusato che di errore. Egli parte da un concetto sbagliato: quella della economia ad ogni costo e dell'aumento del patrimonio: invece, quando il bilancio non è in deficit, non bisogna fare economie per accumulare capitali: tutta la rendita bisogna spenderla, perché il testatore così volle: il fondatore volle che la rendita dei suoi beni sollevasse gli infelici, e non facesse bella pompa di sé nella cassa forte.

Perché la conclusione del discorso è la seguente: detratte lire 60631,40 e L. 3133,00 che entrano lordo per camere a pagamento e camere di maternità, le entrate dell'Ospedale sono di Lire 110569,62. Or bene con questo rendita si ha il coraggio di mantenere soltanto 53 ammalati di beneficenza, e di mantenerli tra la morte per morbo e la morte per fame. E quando si pensi che un letto di medicina nei più moderni ospedali di Parigi costa L. 700 all'anno, comprese le spese tutte di amministrazione, si domanda con quanto criterio amministrati il barone Amatucci.

Quando la stampa vera tocca i vostri errori, e vi addita la via buona, pur riconoscendo i vostri meriti, puerile diventano le dimissioni: bisogna riconoscere l'errore e cambiare subito strada.

Se in tutto ciò vi ha una colpa, quest'è dell'amministrazione: il corpo sanitario, diretto dal Senise, non entra per nulla. Il corpo sanitario non può funzionare bene con una simile amministrazione e l'opera di illustri sanitari resta inutile innanzi alla cervelotica amministrazione della lesina.

## Per le dimissioni di Amatucci

Non ci saremmo occupati delle dimissioni del Barone, se non fossimo stati chiamati in ballo dalla lettera da lui inviata alla stampa cittadina. Essa, la lettera, da una parte ci sembra il canto del cigno, dall'altra è una irriverenza al pubblico. Non è il dimissionario, che deve raccontare i suoi atti amministrativi, ed i suoi futuri propositi: ma invece deve essere un terzo disinteressato, che rovista e giudica fino ad un certo limite. La geremiaca lettera merita le seguenti osservazioni:

1. RICEZIONE DEGLI INFERMI OGGI SENZA RECLAMO. Non è vero. Al nostro Segretariato del Popolo giungono reclami ogni giorno!

2. PIANTE ORGANICHE AMMINISTRATIVE ESEGUITA. Per l'art. 50 del Regolamento organico in esecuzione della legge 2 agosto 1897, N. 348, le piante organiche si debbono fare dal Consiglio Generale d'Amministrazione. Dunque l'Amatucci non aveva questo diritto.

3. ASSISTENZA DI FIDUCIA. Pensato, approvato ma non eseguito mai. Provvedimento troppo tenue!

4. CONCORSO BANDITO PER 72 COADIUTORI GUARDIANI, illegalmente non passato per le G. P. A. Credeva il Barone, che la sua APPROVAZIONE IN MASSIMA bastasse a tutto; e si giovò della commissione sanitaria, che lo approvò (questo non è vero, donde le dimissioni di 5 Professori) e poi lo sospese col voto dei rimasti nella Commissione.

5. Si è provveduto al Gabinetto elettroterapico, espletando un concorso già cominciato. Certo per il Barone non è stata questa una delle 12 fatiche di Ercole!

6. LA FARMACIA IN APPALTO PER 25 ANNI. Basta quanto si è detto e scritto sul proposito!!! Forse è la sola cosa ottima, che ha fatta l'illustre Tittoni in vita sua, nel non approvarlo.

Gli EMINENTI PROFESSORI, signor Barone, non vollero mai l'appalto, ma la gestione in economia, istruiti dagli splendidi risultati, che si ebbero quando era direttore della Farmacia l'insigne Nicola Reale, come già dimostrammo.

Dunque non è vero, quanto scrive l'Amatucci!

7. COSTRUZIONE DI APPSITI LABORATORII FARMACEUTICI E DI CHIMICA, ED APPSITE FABBRICHE PER GLI OGGETTI DI MEDICATURA, il tutto con spesa di L. 300.000.

A noi pare, che questo sia un delirio di una forma morbosa detta MEGALOMANIA.

Domandiamo a chiunque abbia girato un po' il mondo, ed abbia visti stabilimenti di prodotti chimico-farmaceutici, se con 240.000 lire (somma stabilita dagli allegati al capitolato d'appalto) e non con 300.000, come asserisce il Barone, si possa ottenere tutto quello, che è prescritto dall'art. 23 del capitolato (articolo spauracchio). I locali attuali, che possiede l'Ospedale sono inadatti, per cui si dovrebbero costruire o riattare locali già esistenti. E la somma stabilita basterebbe appena, appena a questi lavori. Inoltre in vicinanza di Ospedali, di istituti clinici, ed in genere ove sono case per uso di abitazioni non si possono impiantare opifici e stabilimenti industriali perché vi si oppone la legge sanitaria. Dunque il primo ostacolo sarebbe venuto dalla legge. Ma vi sono anche ragioni di indole economica. La forza motrice, ove si prenderebbe? La immensa quantità di acqua per ottenere il disgrassamento del cotone, chi la darebbe? L'acqua del Serino? Ed allora un chilogrammo di ovatta costerebbe il quintuplo di quello che costa. In una parola le spese sarebbero tante e tante da far smettere dopo pochi giorni il lavoro, perché non si potrebbe affrontare la concorrenza straniera. L'affittuario dovrebbe impiantare una fabbrica di alcaloidi? Questo è un colmo! Il Barone non sa che ci vogliono tanti operai, e provetti, intelligenti, diremmo quasi professori di chimica, per quanti sono i differenti alcaloidi. Ed in Napoli chi li troverebbe? E tale un sogno di mente inferma questo dello impianto di una fabbrica di prodotti chimici e di medicatura, che ci risparmiamo di parlarne di più. L'ospedale vi andrebbe fallito, poiché dovrebbe comprare dal fornitor gli oggetti ad un prezzo esageratamente favoloso.

8. CAPITOLATO D'APPALTI PER VIVERI. Se tutti sono come quello del pane a cent. 42 il chilogrammo, certamente il Barone non s'è dimostrato ottimo ed oculato amministratore.

9. Nel *Gesù Maria* trovò 40 mila lire di debito (di queste 17 mila pel commissariato Perrini!) ora ridotto a 6000. Ospedale chiuso, serventi cacciati, tenebre la notte per mancanza di fiammelle a gas, vitto insufficiente e cattivo et similia, con ciò l'economia era facile. Chiunque sa fare economie a questo modo!

10. NELLA PACE 53 letti di beneficenza e tutto il resto a pagamento. Perciò il Barone ha ragione di dire 200: ma ci vuole il *distinguo*.

11. NEI PRETI POVERI egli invece di aumentare i letti per i poveri scagnuozzi (come si direbbero nella patria di quel grand'uomo di Tittoni) dice di aver comprato lire 200 di rendita sul gran libro! Siamo sicuro, che se li avesse messi tutti alla porta ne avrebbe comprata anche di più!

12. PER LA CONTABILITÀ' DEGLI INCURABILI rimandiamo l'Amatucci al n. 9 del nostro confratello il 1799.

A proposito; dell'affare Forino ne sa nulla il non mai abbastanza encomiato Tittoni?

Dunque lo studio del Barone è stato di reser-

## UNICO SPECIFICO DELL'ALTERATO RICAMBIO

Encomiato dal medico di Sua Santità Prof. Comm. G. Lapponi, dal Medico di Casa Reale e dai più illustri clinici italiani. GUARISCE le più ostinate forme di *Anemia*, di *Cloroanemia*, di *Rachitismo*, di *Scrofola*. — Chiedetelo sempre nelle migliori Farmacie e non vi lasciate ingannare dalle sostituzioni. — Esclusivo inventore ANTONIO PONTECORVO, Farmacia e Laboratorio Chimico, Salvatore Rosa 210 — Napoli — Bott: picc. L. 3, grande L. 4; più le spese di posta e d'imballaggio. — 4 bott. grandi L. 15, porto pagato.

care dai proventi tutto quanto poteva per comprare rendita pubblica! No, Barone! L'economia negli Ospedali, e diciamo economia convenevole e non lesina, serve agli infermi per trattarli bene e per aumentare il numero dei letti.

Il Barone chiude la lettera col ricordo di 30 anni di vita pubblica, sempre GRATUITA e SOLETTE. Barone Amatucci, chi si loda si sbrada! (dicono nel Trastevere di quella cima di Amministratore, che è il rostro Tittoni)

Dice il Barone, che la stampa (cioè la così detta sovversiva, la quale ha sempre il coraggio della verità) scrive cose contrarie al vero. Oh questo poi no! Vi è l'illustre Scalfati, Barone, che voi non avete chiamato in aiuto: dunque la stampa ha detto il vero!

Da ultimo, le dimissioni di Amatucci sono vere, o rappresentano una farsa (come abbiamo tutto il diritto di sospettare) recitata da lui e dal bravo Tittoni? Vedremo.

E le dimissioni di quell'altro Barone, secondo membro del binomio?

## Una domanda al Prefetto Tittoni

Come ha giustificato il signor Amatucci L'AFFARE di Monaco, nel quale era personalmente interessato? Tanto che nello stesso tempo che copriva la carica di Governatore della S. Casa, agevolò a fittamente il debitore, che nel 1880 fu accesa iscrizione ipotecaria fraudolentemente in danno del Pio luogo? Fino al punto, che le carte relative a questo affare non si sono più trovate? Ed è veramente notevole, che l'Amministrazione nel 19 luglio 1882 fece premura all'avvocato Pisano onde opporsi al giudizio di simulazione contro il credito ipotecario a prò del prelodato signore Amatucci — credito che danneggiava grandemente quello della S. Casa.

Tutto ciò come risulta dallo incartamento Numero 2856 Volume 1 2-3 e dall'inchiesta Muscianise-Barone.

## Quel che si mangia in Italia

Un giornale di Berlino, la *Woche*, pubblica un quadro in cui raffronta la quantità di cibo che in media si consuma in ogni nazione, e per ogni individuo.

Da questa statistica si vede che mentre negli Stati Uniti ogni individuo consuma ogni anno 1600 chilogrammi di cibo ragguagliato a pane, e l'inglese 1070, ed il tedesco 1000, l'italiano non ne consuma che 560.

Conclusione: l'italiano si nutre della terza parte di ciò che mangia un americano, della metà di ciò che mangia un inglese ed un tedesco; meno insomma di tutti gli altri popoli. Donde la pellagra e tutti gli altri malanni che affliggono la nostra patria — che ciò non ostante resta sempre madre di progresso, culta di civiltà ecc.

## Finanza di classe

Sapete quanto estorce il governo ogni anno sui consumi del grano, dello zucchero, del caffè, del petrolio e di altri generi di prima necessità? Sono 167 milioni.

Pensate: un quintale di petrolio del valore di L. 17 paga L. 48 di dazio, un quintale di zucchero del valore di L. 28 paga L. 88 di dazio, un quintale di caffè del valore di L. 155 paga L. 130 di dazio. Questo al sale è notorio che il consumatore deve pagare 1825 per cento di costo.

Per effetto dunque di questi 167 milioni i generi di prima necessità costano il doppio del loro valore, il che significa che senza quei dazi il popolo d'Italia potrebbe consumare due volte quello che consuma adesso.

Che se qualcuno volesse poi sapere ove vadano a finire questi 167 milioni, non dimentichi che essi rappresentano appena la metà di quello che ogni anno l'Italia spende per suo esercito.

Perciò i socialisti, che rappresentano le classi umili ed indigenti, domandano la riduzione delle spese militari e lo sgravio dei consumi di prima necessità. Al che altri s'oppongono: non lo dimentichi il popolo.

## Segretariato del popolo

(Corso Garibaldi Vecchio, 338)

Al R. Commissario è stata inviata un esposto firmato da una cinquantina di abitanti a via Cesare Rossariol col quale si chiede di estendere a quella strada l'illuminazione elettrica e di attivare una piccola rete tramviaria che congiunga quella di Foria a quella di Porta Capuana.

Gli abitanti del Vico S. Antonio Abate sono appesantiti da una fabbrica che non si sa quale operazioni eserciti coi capelli e si rivolgono all'Ufficio d'Igiene perché provveda alla loro salute.

L'Intendente delle Finanze farebbe bene a richiamare un po' all'ordine il Ricevitore agli Atti Privati. Fu presentato da molto tempo un elenco da questo Segretariato per il rilascio di certificati di fido per uso elettorale e quel signore pretese tante singole domande. Fu contentato e premurato perché le pratiche fossero espletate in tempo utile ed egli rispose: Venite fra una quindicina di giorni, quando cioè sarà già chiuso il periodo delle iscrizioni elettorali, mentre che per quel ponderoso lavoro basta appena un giorno. Avvertiamo che renderemo responsabile l'Ufficio, se le domande di iscrizioni saranno respinte perché giunte con ritardo.

Si pregano tutti i compagni ed in ispecial modo i compagni tipografi, delle Provincie Meridionali, di voler mandare un notiziario esatto sulle condizioni della classe tipografica nei loro paesi. E con gli indirizzi o informazioni di coloro che volessero prestarsi all'organizzazione di essa, al Comitato Regionale di Propaganda per le Provincie meridionali della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, risiedente in Napoli, presso la locale Sezione, a Via Donnalbina 14.

## A FASCIO

I TUMULTI DI PALERMO — A proposito di questi opportunamente l'Avanti! ha ricordato il precedente d'un certo Figari, proprietario di cotonifici a Rivarolo Ligure, che, per indurre il governo a sgravarlo d'una certa tassa, chiuse ad tratto le sue fabbriche e gettò sul lastrico migliaia di operai: questi, esasperati, tumultuarono ed il governo naturalmente... piegò la testa.

L'esempio del Figari pare che oggi abbia fatto scuola. Non v'è infatti buon industriale italiano, che, sentendosi minacciato ne' suoi più vitali interessi, non s'induca a sua volta a minacciare la chiusura degli stabilimenti: sistemi del capitalismo industriale, che, tradotti in lingua volgare, dovrebbero chiamarsi veri e propri ricatti. Così infatti è successo a Palermo: lo sciopero recente, che ben fortunatamente non ha avuto tristi conseguenze, non è stato che lo sciopero dei capitalisti, intesi a conservarsi — avvalendosi della resistenza inconscia proletaria — i premi sulla marina mercantile nella misura attuale.

Giova infatti ricordare che quando alla Camera cominciò la discussione relativa a' premi, fu stabilito, d'accordo fra la Giunta ed il Ministero Saracco, che il cantiere di Palermo avrebbe goduto di un trattamento di favore — trattamento che gli assicura (bene o male, non è per ora occasione a discurrere) la costruzione di sei navi. Perché dunque gli operai palermitani, cui il lavoro è assicurato per vari anni, avrebbero dovuto oggi insorgere? Essi certi non sono stati mossi da interessi propri ma da suggestioni estranee: i sobillatori questa volta veramente vi sono stati ma bisogna stanarli, se ne avrà la buona volontà, fra i *gros bonnets* dell'industrialismo palermitano.

A Napoli il giuoco è stato chiarito a tempo, a Palermo minacciava riuscire, in Liguria si va predelinando: i responsabili d'ogni possibile catastrofe ognuno sa chi sono. Se i socialisti — ha scritto *Capitan Fracassa* — rinnegano questo movimento, gli è chiaro che la sollevazione si esprime dall'altra parte. Proprio così, parte dagli amici dell'ordine e delle istituzioni!

VERSO LA VITA! — Ricordate? Quando alla reazione, invano sbarrante il passo, noi dimandavamo quali forze intellettuali militassero nel suo campo, beffardamente ci veniva lanciato contro un nome: Gabriele d'Annunzio. Ebbene, bastò che tutta l'anima d'un popolo insorgesse ed una grande battaglia divampasse improvvisa in Parlamento, perché Gabriele d'Annunzio, quasi subitaneamente percorso dalla luce della verità, s'avviasse dagli estremi settori di destra verso gli spalti tenuti dall'estrema a difesa della libertà. *Io vado verso la Vita!* — proruppe il Poeta.

E i reazionari farneticarono dei bei gesti che avevano sedotto l'anima del Poeta e si lusingarono di vedere col tempo ritornare l'Egoarca, l'Imaginario, il discepolo di Nietzsche al discorso della siepe ed alle creazioni di Claudio Cantello e di Andrea Sperelli. Invece, no: Gabriele d'Annunzio è definitivamente convertito all'ideale della democrazia e, ripudiata per sempre le teorie che gli furono un giorno care, oggi parla per la Camera del Lavoro di Firenze, domani inaugura l'Università Popolare di Milano, sempre libera della sua parola in innò al popolo, alle energie che vi si ascendono e che dovranno fiorire rigogliose, alla immanicabile primavera futura.

L'immaginate, voi, sentir Gabriele d'Annunzio ammonire che "i più umili mestieri esercitati con animo libero possono assumere nobiltà d'arte"? Ecco: l'Egoarca che voleva a pochi riserbato i godimenti dell'arte è spento: verso Gabriele d'Annunzio si protendono le mani incallite de' lavoratori: egli attingerà alla Vita le sue ispirazioni, e riassumerà ne' suoi libri la vibrante coscienza popolare, ed il popolo lo comprenderà.

E l'Italia reazionaria avrà il conforto di salutare suoi poeti i deputati Cottafavi e Lucifero! Ne sono degni.

UN MUSEO SOCIALE A ROMA. — La Lega Nazionale delle Cooperative, avvalendosi dell'offerta del Comune di Milano, avea deliberato d'istituire un Museo Sociale in questa città. Ma, dietro proposta dell'on. Luzzatti, nell'ultima seduta del 26 Febbraio, deliberò di farlo sorgere piuttosto in Roma limitandosi a dar vita in Milano ad una *Esposizione permanente della Previdenza*. Quanto prima dunque, se la cosa non s'arresterà a mezza via, Roma avrà un Museo Sociale.

Pochi sapranno che cosa esso sia. Il primo istituto che apparve sotto tal nome fu fondato nel 1894 a Parigi per la munificenza del conte di Chambrun. Esso è qualche cosa di simile alla *League for social service* degli Stati Uniti: riunisce cioè delle informazioni sulle istituzioni e organizzazioni sociali che hanno per scopo di migliorare la situazione materiale e morale dei lavoratori, le immagazzina, e per diversi canali le distribuisce.

Per raccogliere le informazioni il Museo dispone di più mezzi: riceve tutte le pubblicazioni che si riferiscono al suo scopo, ha dei corrispondenti che lo tengono al corrente del movimento sociale nelle rispettive nazioni, organizza delle missioni speciali incaricate di studiare questa o quella questione, ecc. ecc. E a chiunque domandi chiarimenti e consigli su quanto si riferisce a' suoi scopi (abitazioni a buon mercato, società cooperative, casse pensioni, salari, assicurazioni, assistenza, sindacati ecc. ecc.) il Museo Sociale fornisce sempre risposta. Anzi non limita a questo la sua funzione: esercita anche un'azione sociale positiva come ha fatto nel movimento d'organizzazione delle società di mutuo soccorso in potenti Unioni regionali.

Auguriamoci, dunque, che presto sorga in Roma: se ne avvantaggerà di molto il nostro paese.